

PERCHÉ STUDIARE LA STORIA DI ISRAELE

Per conoscere lo spirito della nostra religione cristiana è necessario rifarsi alle sue origini nella fede di Israele. Infatti Gesù era ebreo e la sua opera rimarrebbe incomprensibile se non si avesse alcuna nozione dell'ambiente storico e culturale in cui prese le mosse. Ma questo ambiente, il giudaismo del primo secolo, ha radici molto lontane nella fede del popolo ebraico che risale alle sue origini e che è stata inglobata, attraverso l'Antico Testamento in quella cristiana. Si tratta di una sorta di preparazione, una sorta di lungo prologo in cui Dio si rivela progressivamente agli Ebrei come il Dio onnipotente e benigno di tutta l'umanità che Gesù verrà a farci conoscere definitivamente. Questo Dio non è un Dio che, come nei miti dell'antico oriente semita, si confonde con i fenomeni naturali e i loro aspetti inquietanti e meravigliosi. Non sacralizza la natura e non sancisce con la sua autorità lo stupore e lo spavento degli antichi per tutto quanto li sovrastava e rendeva le loro vite incerte e affidate alla fortuna. Insomma il Dio degli Ebrei non è un capriccioso Dio cosmico ma è un Dio che si preoccupa degli avvenimenti delle sue creature. La sua caratteristica principale è la benevolenza con cui ha creato il mondo e gli uomini e l'amore con cui li assiste nelle peripezie della vita. Dunque si tratta propriamente di un Dio della storia, nel senso che ha a cuore la storia degli uomini, dei singoli come dei popoli, ma anche che si rivela nella storia, cioè che, proprio in virtù dell'amore che ha verso le sue creature, si fa conoscere a loro e si rende a loro comprensibile. L'Antico Testamento è proprio il racconto della storia degli Ebrei e ha importanza grandissima, perché nella storia degli Ebrei Dio si rivela. Si tratta di una rivelazione progressiva, le cui tappe sono scritte nei vari libri che compongono la prima parte della Bibbia. Il vertice di questa rivelazione viene raggiunto con Gesù, con il quale l'Antica Alleanza (quella del Sinai con Mosé) viene rinnovata e diventa la Nuova ed Eterna Alleanza, quella attraverso cui Gesù intende condurre l'intera umanità alla salvezza nel Regno di Dio (e i cui tratti distintivi sono raccontati nel Nuovo Testamento). Ma anche Gesù è un uomo storico. Con Gesù il Dio di Israele si conferma essere un Dio della storia, che entra in prima persona nella storia degli uomini e che vive fino in fondo il loro dramma. Ecco allora le fasi più importanti di questa storia che è anche la nostra storia.

Cronologia degli avvenimenti

1850 Da Ur nella bassa Mesopotamia, Abramo si sposta ad Aram (Siria - a nord della Palestina), di qui scende a Sud in Canaan (Betel, Hebron, Bersabea: nella tradizione biblica rimangono tracce del suo passaggio in questi villaggi-paesi) sua meta. Motivo della migrazione è un fatto mistico che ha a che fare con il passaggio dal primigenio culto politeistico e lunare al MONOTEISMO: Dio, rivelatosi come unico, promette a colui che ha fiducia nella sua parola, pace e prosperità nella terra di Canaan (la Palestina) che egli stesso gli ha indicato. Da Abramo, la Genesi ci racconta le vicende successive dei suoi discendenti ISACCO e GIACOBBE (ISRAEL) nella terra di Canaan e poi in Egitto. Secondo la tradizione biblica, dai dodici figli di Giacobbe discendono le dodici tribù di Israele, cioè i dodici clan principali in cui si divide il popolo ebraico, accomunato dalla medesima fede in Jahvè.

Elementi rilevanti sotto il profilo religioso

ABRAMO - semita del clan di Terah dedito ad un culto lunare, è capostipite degli Ebrei, un popolo di pastori seminomadi stanziato nelle zone steppe che confinavano con il deserto che delimitava la cosiddetta mezzaluna fertile. Quest'ultima è una striscia di terra che andava dalla Mesopotamia a nord fino all'Egitto passando per la zona siro-palestinese. Il popolo ebraico non si distinse per un livello di civiltà particolarmente elevato, né per una capacità organizzativa e una potenza politica particolare, né per avere tra i suoi figli grandi esploratori o artisti o uomini di cultura, bensì per un elemento religioso: gli Ebrei, attraverso Abramo intuiscono, grazie ad un suo speciale rapporto con il mistero e il sacro, l'unicità di Dio, la sua trascendenza, la sua bontà infinita e la sua santità. Inoltre comprendono che il rapporto con Dio è un rapporto PERSONALE da persona a persona, come se fosse un dialogo in cui, nella preghiera e nel culto, si può comunque "parlare" con Dio, ricevere con l'ascolto della coscienza indicazioni sulla maniera più giusta in cui vivere la propria esistenza e infine chiedere grazia e benedizioni per vivere una vita degna e felice. La fede di Israele all'inizio è molto semplice: Dio è uno solo, non esistono altri dei, è trascendente e non si identifica con nessun fenomeno od oggetto della natura. Egli ha eletto Israele come suo popolo e con lui ha stretto un'alleanza per comunicare la sua onnipotenza e benevolenza agli uomini. Come

	<p>pegno di questa alleanza Egli promette una terra in cui il suo popolo potrà vivere in pace e prosperità. All'inizio <u>non vi è ancora</u> l'idea di una sopravvivenza dell'anima dopo la morte e le promesse di Dio riguardano il popolo nel suo insieme piuttosto che il singolo individuo</p>
<p>Con Giacobbe si ricorda nella Bibbia il passaggio di un congruo gruppo di Ebrei da Canaan a Gessen in Egitto (XVIII-XIII sec.). Dopo un periodo di <u>concordia con le autorità egiziane</u>, del quale il ciclo di Giuseppe nella Genesi è testimonianza, i rapporti via via si corrompono e il <u>popolo ebraico viene progressivamente ridotto schiavitù</u>. Storicamente sono attestati, in documenti egiziani, sia liste di schiavi semiti, sia documenti con elenchi di persone libere, sia persone inserite tra i gruppi dirigenti e addirittura un possibile faraone usurpatore (Irsu, verso la fine del sec. XIII). Anche se non sempre i documenti scandiscono gli avvenimenti nel medesimo ordine individuato dai testi biblici, ciò dimostra comunque il fondamento storico della tradizione di Giuseppe in Genesi e dei primi capitoli dell'Esodo.</p>	
<p>1290-1265 - MOSE', un semita della cerchia del faraone, dopo un periodo di "disgrazia" raccontato dall'Esodo nell'episodio dell'esilio a Madian, prende le redini del suo popolo ridotto in schiavitù e lo guida fuori dall'Egitto. Il percorso non è storicamente accertabile con sicurezza, sicuramente durante questo periodo di peregrinazione nel deserto è stato stretto un patto reciproco tra varie tribù di Israele nel deserto e, contemporaneamente un'Alleanza con Dio. Ciò significa in sostanza che attraverso Mosè, ritenuto uomo inviato da Dio, varie tribù di Israele si uniscono e riconoscono un medesimo legame religioso basato sulla Legge, cioè sulle rivelazione che misticamente Mosé riceve dal suo Dio sul Sinai. Questa legge, il cui nucleo sono i dieci comandamenti di Esodo 20, nella sua prosecuzione sia in Esodo 21 sia negli altri testi legislativi della Torah (in Levitico, Numeri e Deuteronomio), rappresenta oltre che un norma morale anche una sorta di carta costituzionale del popolo di Israele, mediante la quale i suoi componenti si riuniscono come parte di un solo gruppo umano organizzato anche politicamente e sottomesso ad un solo Dio. Nel corso di questa peregrinazione tra l'Egitto e Canaan, il popolo ebraico si rinforza progressivamente e giunge ai confini di Canaan, la terra promessa, meta del viaggio, attraverso al regione di Moab, vicino alle sponde del Giordano. Secondo la tradizione biblica Mosé muore prima dell'entrata in Canaan.</p>	<p><u>ESODO</u> La parola greca <i>èxodos</i> significa "via d'uscita". Da qui deriva il significato di "azione di uscire, partenza". Nella Bibbia designa in modo speciale l'uscita degli Ebrei dall'Egitto, o, secondo un'accezione più larga, la lunga peregrinazione di quarant'anni che li portò dall'Egitto nella terra promessa attraverso il deserto, e le cui diverse tappe sono raccontate nel Pentateuco e in particolare in Esodo, Numeri e Deuteronomio. Per il pensiero giudaico e cristiano questo avvenimento divenne l'emblema e il simbolo di tutte le liberazioni effettuate da Dio in favore del suo popolo. Così, nel suo più vasto significato, l'esodo diviene l'incitamento che fa Dio agli uomini di uscire dalle situazioni di ingiustizia e schiavitù e cercare la loro "terra promessa" cioè l'obiettivo di una vita migliore e più degna che Dio garantisce ad ogni uomo sia nell'eternità dell'aldilà, sia, come primizia e "assaggio", nell'esistenza in questo mondo.</p> <p><u>L'ALLEANZA</u> Dio elegge il suo popolo per manifestarsi agli uomini come il Dio unico. Con il suo popolo Egli stringe un'alleanza, cioè gli promette una terra e la possibilità di vivere in pace e prosperità su quella terra. Questa promessa è molto concreta, ma contiene anche elementi che oggi chiameremmo spirituali: la terra è infatti simbolo di un luogo dove poter vivere una vita ricca e degna, dove essere benedetti in vista di una felicità grandissima, profonda e al riparo dalle insidie dei nemici, della fame, della povertà e dell'odio. Ancora non si parla di vita eterna, ma in questo modo la speranza in una benedizione senza fine è "preparata". Perché il popolo possa accogliere la benedizione divina deve però comportarsi in modo adeguato: Dio è giusto e santo e vuole comportamenti giusti e santi. Per questo dà al</p>

	<p>popolo una legge, l'adesione alla quale permette agli Israeliti di ricevere la grazia divina e di godere a fondo della fedeltà di Dio alla sua promessa di felicità. Nel corso della storia Dio si manterrà sempre fedele alla sua parola, mentre il popolo subirà spesso le conseguenze della sua poca fede e della sua trasgressione della legge.</p> <p><u>LEGGE</u></p> <p>È un insegnamento impartito da Dio all'uomo per regolare la sua condotta in ogni momento della sua vita privata e pubblica. Nel suo complesso si ritrova in tutti i primi cinque libri dell'Antico Testamento (Torah per gli Ebrei, Pentateuco nella designazione greco-cristiana). Essa riguarda il rapporto dell'uomo con Dio e con il prossimo e comporta prescrizioni relative a</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) i comportamenti giusti (le cose da fare e a non fare). Queste prescrizioni sono contenute nella sua parte fondamentale, il decalogo o dieci comandamenti (Es 20, 2-17; Dt 5, 6-21); 2) il culto da rendere a Dio, cioè i gesti rituali con i quali entrare in una relazione intima con Lui, ringraziandolo, lodandolo, pregandolo e chiedendone la protezione in ogni avvenimento dell'esistenza; 3) la regolazione di tutte le istituzioni civili, familiari, economiche, giudiziarie, sociali di Israele. In questo ultimo senso la legge religiosa coincide con quella civile e, diremmo oggi, dello Stato (oggi invece le due leggi sono separate)
<p>1250-1220 Entrata in Canaan (vi sono a questo proposito due tradizioni: secondo la prima il popolo di Israele si è insediato in ordine sparso a volte con le armi a volte mediante accordi con i singoli gruppi di abitanti delle zone di insediamento - vedi Gdc 1 -, secondo l'altra con Giosué si è proceduto unitariamente ad una vera e propria conquista con due campagne militari -vedi Gs 1-11). Dopo l'entrata in Canaan, a Sichem viene posta l'Arca dell'Alleanza. Ogni tribù occupa una parte del territorio palestinese mentre riconosce la preminenza simbolica e religiosa del santuario di Sichem, dove l'Arca rappresenta l'unità politica e spirituale del popolo. Tuttavia ogni tribù, o alleanza di tribù, viene guidata da un singolo capo, o giudice (<u>EPOCA DEI GIUDICI</u>) il quale autonomamente provvede ad affrontare e a respingere, quando ci riesce, quelle popolazioni con cui di volta in volta gli Ebrei entrano in conflitto o disaccordo.</p> <p>In particolare le tribù ebraiche combattono contro i Filistei che occupano la fascia costiera meridionale della Palestina, e contro gli Ammoniti, gli Amaleciti gli Edomiti e i Moabiti dalle steppe (situate al confine con le zone desertiche oltre il Giordano). Questa fase della vita di Israele è raccontata con toni da epopea, e quindi non completamente attendibili dal punto di vista storico, dal libro dei Giudici, che si sofferma sulla vicenda di alcuni eroi emblematici come la profetessa Debora (Gdc 5), Gedeone e Jefte (Gdc 6, 25-32; Gdc 7,-9) Sansone (Gdc 13). Malgrado questi sforzi delle tribù ebraiche per consolidare militarmente la propria presenza in Canaan, i loro nemici più forti, i Filistei, giungono ad impossessarsi dell'Arca dell'Alleanza, cioè del "contenitore" fatto</p>	<p><u>I SANTUARI</u></p> <p>Sono luoghi che conservano il ricordo di un evento importante dal punto di vista religioso (per es. una teofania ossia una manifestazione particolare di Dio) e attorno ai quali si sviluppa una sede di culto e di devozione.</p>

<p>di legno riccamente decorato in cui erano state collocate le tavole della legge dettate, secondo la tradizione, da Dio a Mosè sul Sinai.</p>	
<p>Alla fine dell'epoca dei giudici compare sulla scena Samuele come giudice. Egli rappresenta per gli autori biblici il periodo di transizione dai giudici alla monarchia. Ha una peculiare vocazione profetica che gli conferisce un'autorità tale da poter "stabilire" e consacrare, dietro alla richiesta del popolo di Israele, un re, cioè quell'autorità comune che le tribù si scelgono, non senza contrasti interni (1Sam 8), al fine di dare più forza e unità al loro popolo nell'affrontare i nemici e nel costruirsi un destino comune.</p> <p>La MONARCHIA nasce infatti anche sotto la spinta della minaccia rappresentata dai Filistei e dalla loro abilità militare (1030 ca. a.C.)</p> <p>1040/30 Saul della tribù di Beniamino, vincendo le resistenze dei tradizionalisti diventa re. Il suo regno è caratterizzato da un tentativo maldigerito di controllare la classe sacerdotale e da alcune vittorie parziali sui Filistei che in questo modo vengono contenuti. Tuttavia quando tenta di affrontare il grosso dell'esercito filisteo subisce una terribile disfatta a Gilboa, dove lui e i suoi figli trovano la morte.</p> <p>1002 Davide della tribù di Giuda (capo della guardia di Saul), gli succede; respinge i Filistei, si impadronisce di Gerusalemme e ne fa la capitale del suo regno. A Gerusalemme viene trasferita l'Arca dell'Alleanza. La sapiente tessitura dei rapporti tra le tribù del sud e del nord permette a Davide di consolidare lo Stato e di organizzarlo amministrativamente sull'efficace modello egiziano. Ciò permette una maggiore efficienza militare (viene introdotto l'uso dei carri da guerra) che è il presupposto per l'espansione territoriale dello Stato. Con il sovrano davidico il paese raggiunge il suo apogeo politico.</p> <p>970/60 muore Davide e Salomone gli succede: fa costruire il Tempio dove vi fa collocare l'Arca dell'Alleanza. Alla sua corte la presenza di scribi e uomini di cultura, già inaugurata da Davide, dà una notevole spinta alla letteratura: viene organizzata e messa per iscritto la tradizione jahvista che costituirà una componente essenziale dei libri biblici della <i>Torah</i> e della quale si possono trovare ampie sezioni in Genesi ed Esodo</p>	<p><u>IL TEMPIO</u></p> <p>Rappresenta il luogo di culto principale della religione ebraica, nella parte più interna del quale sarà collocata l'Arca dell'Alleanza. Sempre qui, al centro del tempio, nella stanza chiamata il Santo dei Santi, si crederà nella presenza (<i>shekinah</i>) di Jahvè cioè nell'idea che il Dio di Israele si renderebbe particolarmente vicino al suo popolo proprio laddove esso con maggior devozione gli avrebbe reso gloria ed onore. Il tempio diverrà dopo la fine del regno del Nord e le riforme religiose di Ezechia e Giosia, l'unico luogo in cui sarà possibile sacrificare al Dio di Israele, cioè l'unico luogo nel quale istituire quella relazione speciale ed intima che si viene a creare attraverso i gesti rituali del sacrificio. Infatti quando a Dio viene offerto un'animale in olocausto - cioè qualcosa di normalmente prezioso in quanto fonte di nutrimento e sostentamento - il sacerdote con ciò esprime la volontà del popolo di entrare in comunione con il proprio Creatore, al quale viene riconosciuta la "proprietà" di ogni cosa sulla terra e un diritto assoluto su tutti i beni. A Dio si rende dunque lode e grazie perché ha dato ad ogni uomo, insieme alla vita, la possibilità di godere dei beni materiali e spirituali del mondo e della ricchezza rappresentata da tutte le cose in esso contenute. I sacerdoti, cioè coloro che sono adibiti al rituale del sacrificio, agli albori della storia ebraica erano i capifamiglia, poi la funzione sacerdotale fu affidata ad un gruppo particolare corrispondente alla tribù di Levi. Al suo interno si distinse Sadoq - discendente di Aronne, il fratello di Mosè - il quale venne scelto come sommo sacerdote da Salomone. La sua discendenza occuperà la carica sacerdotale più alta fino ad Onia III nel 170 a C., mentre le funzioni inferiori legate al culto (come quelle relative all'organizzazione dei canti e all'amministrazione materiale del tempio stesso) verranno svolte dagli altri leviti. Dopo l'esilio la casta sacerdotale svolgerà anche le funzioni di massimo rappresentante del popolo ebraico presso coloro che di volta in volta avrebbero dominato la Palestina (Persiani, Tolomei, Seleucidi, Romani), giungendo in alcuni periodi (in particolare durante la dominazione seleucide dopo la rivolta maccabaica) a svolgere funzioni quasi regali.</p>
<p>932 <u>DIVISIONE DEL REGNO</u> muore Salomone il regno si divide in due tronconi:</p>	
<p>Israele al nord (capitale: prima Giuda al sud (capitale</p>	<p><u>IL PROFETISMO</u></p>

<p>Sichem poi, all'epoca di Omri, Samaria). Le tribù del nord si scelgono un loro re e continuano la tradizione che prevedeva la celebrazione del culto del Dio unico presso i santuari (l'autorità di quelli di Dan e di Betel, viene dai re di Israele contrapposta al tempio di Gerusalemme). Attorno ad essi si consolidano i circoli profetici che, in occasione delle alleanze con gli stranieri e i conseguenti compromessi e annacquamenti del culto divino, rimprovereranno aspramente la monarchia (cfr. i profeti Elia ed Eliseo). Sempre attorno ai santuari e ai loro profeti si consolida la tradizione elohista che si contraddistingue per nominare il Dio di Israele "Elohim" e per una valutazione negativa sull'istituzione della monarchia. Israele è politicamente instabile ed è impegnato in un conflitto strisciante con il sud fino ad Omri (885-874). Anche dopo questo re, rimarrà sempre il problema dei rapporti con il regno di Damasco al nord, con Giuda e infine con la preponderante forza dell'impero Assiro.</p>	<p>Gerusalemme); più stabile della monarchia del Nord, la monarchia del sud, non sarà meno di quella esposta alle alterne fortune date dai mutamenti della situazione internazionale. Sotto il re Ezechia (727-699) si attua una prima riforma religiosa che intende combattere con severità ogni forma di idolatria e centralizzare il culto al tempio di Gerusalemme. Sotto Giosia (640-609) avviene nel tempio il ritrovamento del codice Deuteronomico, corrispondente agli odierni capitoli 12-28 del Deuteronomio (622) e originata negli ambienti levitici del Nord. Sulla base delle disposizioni legislative lì contenute e in generale dello spirito di quel testo, nasce in questa circostanza una vera e propria tradizione. deuteronomista (vedi Dt, Gs, Gdc, 1-2Sam,1-2 Re). Seguendo i criteri culturali del codice deuteronomico, Giosia completa la riforma religiosa di Ezechia, centralizzando radicalmente il culto e distruggendo in ogni luogo del territorio di Giuda gli oggetti legati ai culti politeistici e pagani. Ciò avviene anche grazie agli ammonimenti dei profeti che mettevano in guardia il popolo e i re dall'abbandonare Jahvè per non fare la stessa fine del regno del Nord.</p>	<p>È un fenomeno che riguarda alcuni gruppi di fedeli particolarmente entusiasti e credenti che intendevano custodire l'eredità del monoteismo a fronte dei cedimenti delle élites dirigenti e di parte del popolo. Dapprima riuniti attorno ai santuari del regno unitario di Israele (sec. XI a C.) si organizzano successivamente attorno ai santuari del Nord e danno origine ad una peculiare tradizione religiosa che pone attenzione sui comportamenti morali del popolo e dei re e sulla speranza nell'adempimento finale delle promesse di Jahvè riguardanti la prosperità materiale e spirituale degli Ebrei nella loro terra. Tipica funzione del profetismo è quella di interpretare le vicende di Israele alla luce della Rivelazione e di valutarne gli alti e bassi in funzione della fedeltà del popolo stesso all'Alleanza con Jahvè e alla sua legge.</p>
<p>721 SARGON II re assiro conquista il regno del Nord.</p>		
	<p>586 NABUCODONOSOR re babilonese conquista Gerusalemme, distrugge e saccheggia il tempio, deporta il popolo ebraico a Babilonia; inizia la diaspora cioè la dispersione degli Ebrei, una parte dei quali, scampando alla</p>	<p>L'ESILIO E IL SUO SIGNIFICATO L'esilio è un'autentica tragedia nazionale per gli Ebrei. Non solo, infatti, essi perdono l'indipendenza e la libertà e vengono deportati in terra straniera, ma il tempio viene distrutto con tutto ciò che conteneva (Arca dell'Alleanza con le tavole della legge). Il centro della religiosità ebraica viene spazzato via e con esso il simbolo della stessa identità del popolo, che ruota attorno alla religione. Da</p>

	<p>deportazione, si rifugia in Egitto, e in altre zone del Mediterraneo orientale. Alla fine del periodo dell'esilio, alcuni gruppi di Ebrei rimarranno a Babilonia, garantiti dalle leggi liberali di Ciro.</p>	<p>questa vicenda nascerà un'importante riflessione collettiva degli Ebrei, che si interrogheranno sulle proprie inadempienze della legge e sulla punizione che - nonostante i severi ammonimenti dei profeti alla conversione - essi si sono meritati. Ma accanto a ciò, proprio nella prova, gli Ebrei elaboreranno la consapevolezza dell'onnipotente bontà di Dio che li risolleverà e che garantirà loro un futuro migliore. Non solo, ma dal messaggio profetico si evince che Gerusalemme sarà meta di un ritorno storico del popolo di Israele e diverrà anche una sorta di città ideale, capitale di un Regno messianico dove all'uomo devoto di Jahvè e a tutte le nazioni che avranno riconosciuto l'unico Dio sarà data la possibilità di vivere una benedizione perfetta. Ciò prefigura già l'idea di una vita eterna che progressivamente gli Ebrei comprenderanno essere l'oggetto privilegiato della promessa divina e che diventerà il tema portante della predicazione di Gesù.</p> <p>I profeti principali dell'epoca tra la fine del regno di Giuda e l'inizio dell'esilio sono Isaia e Geremia, con i quali inizia una vera e propria tradizione scritta, da cui provengono i libri che portano il loro nome. In ambiente sacerdotale ma in stretto rapporto con il profeta Ezechiele (che opera durante l'esilio), nasce inoltre, rielaborando materiale più antico, il codice Sacerdotale (Gen, fine Es, Lev, gran parte di Num) con materiale narrativo che include testi legislativi e testi che intendono infondere speranza agli esiliati (Gen 23).</p> <p><u>IL RE MESSIANICO</u></p> <p>Samuele nel libro omonimo (1 Sam 10, 1 ss.) unge il capo del re Saul per testimoniare la consacrazione a Jahvè. L'olio è sostanza preziosa, dono di Dio, e simboleggia una particolare relazione di vicinanza tra Dio stesso e colui al quale viene applicata. Per dire "unto" in ebraico si usa la parola <i>mashiah</i>. Il termine "Messia" deriva da qui e indica un re che, a partire dalla profezia di Natan a Davide in 2 Sam, garantisce benessere e prosperità definitiva al popolo di Israele: "Io (è Jahvè che parla rivolto a Davide, n.d.r.) ti farò un nome pari a quello dei più grandi che sono sulla terra. Darò una dimora stabile al mio popolo Israele, ve lo planterò, abiterà in quel luogo senza essere più agitato, e i malvagi non l'opprimeranno più come per il passato [...]. Lo metterò al sicuro da tutti i suoi nemici[...]. Io renderò stabile in perpetuo il suo trono reale. Io gli sarò come padre ed egli mi sarà come figlio.[...].La tua casa (Dio per mezzo del profeta, si rivolge ancora a Davide, n.d.r.) e il regno tuo sussisteranno per sempre davanti a me, il tuo trono durerà in eterno". Si</p>
--	--	---

		<p>tratta dunque di un re la cui dinastia sarà indistruttibile e che garantirà pace e libertà per sempre al popolo. L'idea di una simile sovranità amica di Dio che restaura la potenza di Israele avrà particolare diffusione nel periodo esilico e post-esilico e, adeguatamente depurata dagli elementi più grossolanamente politici, sarà applicata, molti anni dopo la sua prima comparsa, alla figura di Gesù.</p>
<p>538 CIRO, re persiano, dopo aver sconfitto i Babilonesi restituisce libertà agli Ebrei e permette il loro ritorno in Canaan. Certo, non vi è più indipendenza politica, ma al popolo di Jahvè è garantita la libertà di culto e la possibilità di seguire la legge all'interno di un'organizzazione sociale relativamente autonoma e basata sulla tradizione. In questo contesto alla guida della società ebraica è posto un rappresentante civile degli Ebrei presso i Persiani cui si associa il sommo sacerdote. Nel 515 sotto Zorobabele (rappresentante civile e "governatore" degli Ebrei) viene completata la ricostruzione del tempio (secondo tempio). Intorno al 450-400 avviene la redazione finale della Torah, in cui parte importante ebbe il sacerdote scriba Esdra, che svolse funzioni di governatore di Gerusalemme e che diede vita ad una importante riforma religioso-civile. Dopo il III sec. a. C. il testo non subirà più alcun mutamento. Intorno a questo periodo, tra la fine del V sec. e la metà del IV, inizia con Giobbe la compilazione dei libri sapienziali (ma la tradizione cui attinge Proverbi è molto più antica) che si concluderà con il libro della Sapienza pochi decenni prima di Cristo.</p>		<p><u>La TORAH</u> Il termine ebraico significa "legge"; con esso si indicano i primi cinque libri dell'Antico Testamento: Genesi, Esodo, Numeri, Levitico e Deuteronomio, nei quali sono contenute tutte le disposizioni legislative che si riferiscono all'Alleanza del Sinai. Si tratta della legge data da Dio a Mosè e delle successive integrazioni ad opera dei sacerdoti e dei profeti redatte nell'intenzione di approfondirla, attualizzarla, applicarla a tutti gli ambiti della vita civile e religiosa del popolo. Tutto ciò sempre nello spirito della massima fedeltà all'originale mosaico. Tant'è vero che complessivamente fino a non molti anni fa lo scritto della <i>Torah</i> era attribuito alla mano del patriarca. Oggi sappiamo che essa è il frutto della messa per iscritto di diverse tradizioni (jahvista, elohista, deuteronomista, sacerdotale), nate in ambiti geografico-culturali e in tempi diversi e successivamente riordinate e "pubblicate". Nondimeno i testi che la compongono conservano una mirabile unità di ispirazione e di intenti e rappresentano il fondamento di tutta la cultura ebraica, nonché di una parte considerevole di quella cristiana.</p>
<p>332 ALESSANDRO MAGNO (356-323) occupa Tiro e Gaza e si impossessa della Palestina. Dopo la sua morte i suoi successori si dividono il suo immenso impero. Alla dinastia dei Lagidi o Tolomei (dal suo iniziatore Tolomeo I Lago) va la parte corrispondente all'odierno Egitto e alla Palestina, a quella dei Seleucidi (da Seleuco I) va la parte corrispondente alla Siria, all'Iraq, all'Iran e alla Turchia. In tutte queste zone si diffonde la cultura dei Greci, dai quali i sovrani ellenistici discendono. La lingua greca diventa lingua internazionale (un po' come l'inglese oggi)</p>		<p><u>L'ELLENISMO</u> È un fenomeno storico, politico e culturale che risale alla conquista da parte di Alessandro Magno, figlio di Filippo il Macedone, di un impero che si estendeva dall'Italia meridionale fino all'Indo. Alla morte di Alessandro nel 323 il suo territorio viene suddiviso tra i suoi ufficiali che ben presto entrano reciprocamente in conflitto causando lo smembramento effettivo dell'impero in diversi regni. Sotto il profilo culturale l'ellenismo portò all'incontro tra la cultura greca nella quale era nato Alessandro (il cui precettore in gioventù era stato il grande filosofo greco Aristotele) e quella orientale, con una notevole spinta nell'ambito della scienza, delle arti e di tutte le attività creative umane. Anche l'economia e il commercio trassero vantaggi notevoli dall'intensificazione degli scambi che caratterizzò il periodo.</p>
<p>301-198 La Palestina rimane sotto l'influenza dei <u>TOLOMEI</u>, sovrani ellenisti d'Egitto che daranno grande incremento alla cultura con la creazione, per esempio, della famosa biblioteca di</p>		<p><u>LA "SETTANTA"</u> Ad Alessandria si stabilisce una folta comunità ebraica alla quale si deve a partire</p>

<p>Alessandria. Sotto i Tolomei, e gli Ebrei si affermano nell'amministrazione e nella cultura.</p>	<p>dal III sec. e sotto Tolomeo II Filadelfo (285-247 ca.), la traduzione della Bibbia (innanzitutto la <i>Torah</i>) in greco. L'opera di traduzione viene compiuta, secondo una testimonianza quasi coeva, da un gruppo di settanta saggi. Di qui il nome del "prodotto finale". L'evento fu importantissimo perché permise alla cultura ebraica di aprirsi alle influenze greche, arricchendosi di tutti quegli elementi che potevano risultare compatibili con il suo monoteismo. In generale la "Settanta" diviene la versione della Bibbia più usata in tutta la comunità della diaspora. Il giudaismo del tempo di Gesù avrà già recepito alcune idee ellenistiche proprio grazie alla Settanta, che sarà citata anche da importanti predicatori cristiani e Apostoli come san Paolo.</p>
<p>198-164 Dopo alterne vicende nel conflitto tra Seleucidi (regno ellenistico siriano) e Tolomei per il dominio del territorio palestinese, i primi hanno la meglio. Mentre il re seleucide Antioco III lascia agli Ebrei libertà di culto, con <u>ANTIOCO IV EPIFANE</u> (dal 175 a. C.) si assiste al tentativo di imporre anche in Israele il culto ellenistico e politeistico di Zeus. Il tempio degli Ebrei viene profanato e al suo interno viene posta la statua del più importante degli dei greci. Per gli Ebrei si tratta di un gravissimo affronto a quanto avevano di più sacro. Da qui origina la rivolta dei Maccabei: un sacerdote di nome <i>Mattatia</i> organizza nel 167 la resistenza anti-seleucida armata sui monti vicino a Gerusalemme. La sua azione è continuata dal figlio Giuda Maccabeo ("il martello") che nel 164 riconquista Gerusalemme e purifica il tempio. Nel 162 Giuda ottiene per il suo popolo un editto di tolleranza dai sovrani seleucidi, che diverrà effettivo solo grazie al consolidamento militare dell'autonomia giudaica ottenuto dal fratello di Giuda, <i>Gionata</i>. Questi diviene sommo sacerdote nel 152: con lui si interrompe dinastia di Sadoq, sacerdoti nel tempio da Salomone fino a Onia III nel 170. La carica sacerdotale passa successivamente ad un altro membro della famiglia di Gionata, Simone, l'ultimo figlio di Mattatia, e poi ancora ai suoi discendenti: nasce la dinastia ASMONEA (nome che deriva dal nonno di Mattatia, Asmone) che dura fino al 39 a. C. cioè fino ad Erode il grande. In questo periodo, a causa anche della progressiva decadenza del regno seleucide, la cui sovranità sulla Palestina è solo sulla carta, i sommi sacerdoti svolgono di fatto funzioni regali e governano politicamente il popolo giudaico.</p>	<p><u>IL SINEDRIO</u> Era una specie di piccolo parlamento composto dal sommo sacerdote e da altri settanta membri, scelti tra la casta sacerdotale, i farisei e i dottori della legge. Questo organo direttivo si radunava nel tempio e provvedeva in epoca asmonea (dalla rivolta maccabaica fino ad Erode) al disbrigo degli affari di governo. Dopo un periodo di offuscamento sotto Erode, riguadagna autorità sotto il dominio romano. I Romani lasciano al Sinedrio gli oneri dell'amministrazione civile e la facoltà di giudicare tutte le questioni che, in un modo o nell'altro, riguardano la legge mosaica, mentre si riservano di giudicare le cause in cui è prevista la condanna a morte (<i>ius gladii</i>).</p>
<p>63 Dopo un periodo di decadenza i <u>ROMANI</u> intervengono a sedare i conflitti tra i partiti dei fratelli nemici asmonei Ircano II e Aristobulo in lotta per il predominio. Pompeo entra a Gerusalemme riorganizza politicamente la Palestina lasciando ai Giudei le loro libertà religiose ma riducendo gli ultimi Asmonei a semplici vassalli. Ad Ircano II succede Antigono il quale, confidando nell'aiuto dei Parti, si proclama re contro Roma (40 a.C.) e si espone alle mire dell'idumeo <u>ERODE</u> che invece, con l'avallo di Roma, lo destituisce e viene proclamato re (39 a.C.). Negli ultimi anni del regno di Erode (essendo Augusto imperatore di Roma) nasce Gesù. Al sovrano idumeo si deve una grande ristrutturazione del Tempio, che viene ingrandito e abbellito. Questa opera sarà completata nel 64 d.C. cioè quattro anni prima della sua distruzione dovuta alle armi delle legioni dell'imperatore romano Tito. Dopo un'effimera divisione della Palestina tra i figli di Erode (Archelao, Filippo e Antipa), dal 6 d.C. i Romani riducono la Giudea ad una</p>	

<p>provincia governata da un procuratore. Attorno al terzo decennio del I sec. d. C. governa la regione il procuratore Ponzio Pilato (su mandato dell'imperatore Tiberio).</p>	
<p><u>DOPO CRISTO</u> 66-70 Sotto l'imperatore Tito si verifica una rivolta politica antiromana promossa dal partito degli Zeloti, un gruppo di Ebrei nazionalisti in perenne lotta contro gli occupanti. Questa guerra, chiamata "guerra giudaica" termina nel 70 con la distruzione del Tempio.</p>	<p><u>IL TALMUD</u> Grazie ad un rocambolesco stratagemma, rabbi Yohanan Ben Zakkay riesce a lasciare Gerusalemme assediata e distrutta dai Romani nascosto in una bara. Fuori dalla capitale nella città di Jabneh, egli riesce a rifondare una sorta di Sinedrio composto esclusivamente da dottori farisei (laici esperti nella Scrittura) e intento a raccogliere tutta la tradizione interpretativa della Bibbia che si era sviluppata dalla rivolta maccabaica in poi. Tale tradizione sarebbe stata codificata nei 63 trattati della Mishnah in ebraico (commenti alle scritture), poi a loro volta completati da un commentario, la Gemarah, in aramaico. I due testi si sarebbero fusi in seguito nel Talmud (prima il Talmud palestinese della metà del IV sec. e poi il Talmud babilonese della fine del IV sec.). Il Talmud, composto in questo modo come libro contenente i commenti alla Bibbia elaborati dai più importanti e profondi saggi del popolo ebraico, costituisce il vertice della letteratura religiosa del giudaismo posteriore al I sec. a.C. ed è tuttora un punto di riferimento obbligato della cultura e della devozione degli Ebrei.</p>
<p>135 Bar Kocheba, un personaggio di tendenze zelote, si autoproclama Messia e dà inizio ad una nuova rivolta antiromana, che sarà definitivamente sedata nel sangue. Da questo momento fino al 1948 gli Ebrei vivranno in diaspora</p>	